

MARIA GRAZIA CIRAVEGNA & FRANCESCO CRAVERO

Si parlerà del Signore

alla generazione che viene?

(Salmo 22,31)

IN TEMA

- «La generazione adulta di oggi non perde occasione per colpire nei giovani ciò che anch'essa ha contribuito a produrre. Li accusa di non avere più ideali e valori, di essere vuoti, disinteressati al mondo, colpevolmente ignoranti di storia e di politica. E, ancora, emotivamente instabili, capricciosi, insaziabili nell'avere e incapaci di attendere, legati ai soli beni materiali, competenti più in relazioni virtuali che in affetti reali, scarsamente riconoscenti per l'eredità ricevuta, viziati e inadatti ai sacrifici. Una generazione senza desiderio, debole e occupata in forme autistiche di godimento» (F. Stoppa).
- A ben guardare, però, possiamo dire che gli adulti siano tanto diversi? Interrogiamoci.

LAVORI DI GRUPPO

- Ecco qui di seguito un «quadretto», alcune pennellate sulle stagioni della vita.
- Il bimbo piccolo vive d'amore e di presenza. L'infanzia è il tempo della scoperta e della fiducia, di grandi rielaborazioni.
- I 7-12 sono anni lieti, semplici, per lo più felici.
- L'adolescente vive di generosità, utopie, grandi speranze e forti, amare delusioni.
- La giovinezza è il tempo dei tirocini, del mettersi alla prova.
- L'età adulta matura consapevolezza, capacità di rendersi conto, impegno, assunzione di responsabilità, fedeltà.
- La vecchiaia regala tempo per guardare con disincanto, contemplare con distacco, perdonare; porta con sé il dono del senso della vita umana: accettazione e fiducia che si fanno saggezza.
- Ed ecco alcune domande.
Ci ritroviamo? È così (o era così)? Come descriveremo le diverse fasi della vita, come le vediamo? Noi dove siamo su questa speciale linea del tempo? E i nostri figli, a che punto sono? Quale stagione della vita abbiamo amato di più finora? Quale abbiamo patito? Soprattutto, come funziona – o non funziona – il dialogo tra le generazioni, la trasmissione del senso della vita e della fede?

■ C'è ancora un bel po' di strada da fare, ma troviamo intanto, in questo passaggio della creazione, il primo poema d'amore della storia: «Osso delle mie ossa, carne della mia carne».

■ Leggiamo e, d'impulso, ci vediamo lasciare la nostra vecchia casa per abitarne – entusiasti – una nuova.

■ Per completare la lettura, tuttavia, dobbiamo proiettare anche la scena opposta. Vedere i nostri cuccioli lasciare il nido e spiccare il volo. E creare – da subito! – le condizioni perché ciò possa avvenire.

■ Il più «buddista» dei libri della Bibbia ci ricorda una verità che amiamo dimenticare, anzi due: primo, anche questo passerà; secondo, non si torna indietro.

■ Per quanto possa far male, insomma, occorre fare i conti con una dimensione trascurata dell'esistenza: la sua irreversibilità.

■ Ci piace commentare *a contrario*, con un'affermazione forte, audace, sconcertante: «Le persone della mia generazione [gli adulti di oggi] vivono nell'inconscia convinzione che il mondo finirà con loro» (F. Stoppa).

■ Riteniamo che sia vero, e che abbia delle conseguenze catastrofiche... sempre che non decidiamo di fare marcia indietro, di cambiare rotta: di convertirci.

■ Per noi, praticamente incapaci anche solo di immaginare il mondo senza di noi, insomma, quella dell'Ecclesiaste è parola dura.

²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. ²³Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».

²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. *Genesi 2, 22-24*

Ecco un'immagine con cui avviare i lavori: che cosa richiama?



⁴Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa.

Qoèlet 1,4

SPAZIO APERTO / DOMANDE RIFLESSIONE - CONFRONTO - CONDIVISIONE

- AAA. Adulti cercasi.
- Occorrono adulti...
- Che non temano di scontrarsi (il che non vuol dire diventare scontrati).
- Che ardiscano affidare compiti e responsabilità (che non vuol dire assentarsi).
- Che non siano iper-protettivi (fare di tutto per evitare l'insuccesso è anche impedire di riuscire).
- Che riconoscano la crescita (e cioè non trattino sempre allo stesso modo).
- Che ripongano paziente fiducia (e abbiano la capacità di tirarsi indietro).
- La cui vita sia contagiosa: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (*Evangelii Gaudium*, n. 14).
- Noi che adulti siamo?

EMERGENZA EDUCATIVA

■ «Educare non è mai stato facile e oggi sembra diventare sempre più difficile. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una "frattura fra le generazioni", che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori» (*Benedetto XVI, Lettera sul compito urgente dell'educazione*).

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE

■ «Negli ultimi decenni si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede» (*Papa Francesco, Evangelii Gaudium*, n. 70).

IL PATTO TRA LE GENERAZIONI

■ È sotto gli occhi di tutti: la trasmissione della fede, oggi, stenta. E non solo quella. Il patto tra le generazioni, infatti, è in crisi su tutti i fronti: le nuove generazioni non sembrano essere pronte a cogliere un testimone che chi li ha preceduti, peraltro, non si mostra così determinato a trasmettere.

■ Gli adulti di oggi, padri e madri, difatti, tendono a conservare per sé l'idea di giovane: «Giovani come sono stati loro, nessuno potrà esserlo, pensano. E ciò li induce a non cedere nulla, al tempo, al corpo che invecchia, a chi è arrivato dopo ed è lui, ora, il giovane». Come se la storia non possa attendersi nulla dagli ultimi arrivati.

■ Serpeggia, in definitiva, «un'incapacità della generazione adulta d'oggi di assumersi quella che si chiama funzione paterna. Amici, fratelli o sorelle dei propri figli, ma, per favore, non genitori!» Piuttosto che scontrarsi, allora, ci si fa conniventi.

■ Eppure, «il senso più vero dell'esistenza umana – il mistero di ciò che ci fa uomini – non sta nell'autoreferenzialità della propria esperienza, ma risiede in quei singoli, spesso quotidiani e ordinari atti con i quali si consegna il mondo a qualcun altro».

(citazioni tratte da: F. STOPPA, *La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni*, Feltrinelli, Milano 2011).